

Capitolo per capitolo le decisioni che il pentapartito sta per varare

# Colpiti i pensionati e i malati Tariffe pesanti per treni, luce, telefono

Ai lavoratori non verrà più pagata per cinque giorni l'indennità di malattia - Scala mobile semestrale per gli anziani - Ridotta mensilità per i cassintegrati - Tasse aumentate del 9% e sovrapposta comunale - Riforma Irpef forse solo a metà ottobre - Abolite nelle scuole numerose supplenze

ROMA — Tutti pagano le medicine. Costa di più iscriversi a scuola, aumenta la luce, il telefono. Aumentano le tasse. E la scala mobile delle pensioni viene semestralizzata. Perfino le casse integrative vengono decurtate. Non si salva niente. Il pentapartito sferza sciolto in ogni direzione. Oggi alle 16 c'è il Consiglio dei ministri che dovrebbe ratificare una delle stangate più severe che si siano abbattute sulla testa degli italiani. In mattinata altre riunioni di tecnici e ministri per far quadrare i conti. L'obiettivo è di non far precipitare il disavanzo pubblico a livelli sudamericani, con tagli che — hanno detto ieri a tarda ora i ministri uscendo da Palazzo Chigi — saranno superiori a 10 mila miliardi e forse arriveranno a 15 mila. « Ci riserviamo uno spazio di manovra », ha detto Gorla. Lo stesso Craxi ha riconosciuto: « Il deficit resta enorme. Quanto enorme? E l'ultima sorpresa che il governo si riserva. Gli strumenti per contenerlo sono, purtroppo, i soliti: colpi che finiscono per scaricarsi soprattutto su chi lavora e sui più deboli. »



Gianni De Michelis



Giovanni Gorla



Bruno Visentini



Pier Luigi Romita

pensione al minimo. Ma già oggi questa fascia di persone è esentata dal pagamento di qualsiasi ticket sui farmaci. Sono 7 milioni di unità a cui vanno aggiunte alcune categorie di invalidi civili e del lavoro, 183 mila ciechi, 80 mila sordomuti, 683 mila invalidi con deficit motorio. Per tutti gli altri, cioè per quasi il 90 per cento della popolazione italiana, il governo intende cancellare l'assistenza farmaceutica.

In cambio si pagheranno contributi minori per la sanità. Secondo De Michelis, anche i ticket sulle altre prestazioni sanitarie dovrebbero subire adeguamenti in base a criteri di selettività; anche in questo caso la contropartita dovrebbe essere un abbassamento della quota dei contributi.

Con questa operazione il governo intende « risparmiare » 2.000 miliardi. Non è ancora del tutto chiaro, però, se queste « risparmi » verranno direttamente introdotte nella finanziaria oppure se una parte di questa stangata sarà diluita con una serie di provvedimenti « a latere » successivi. Ma la sostanza è che il pentapartito ha intenzione di cambiare pagina sul versante della sanità combinando, sembra di capire, le ricette Gorla e De Michelis, cioè l'erogazione di prestazioni secondo una selezione della popolazione per reddito e consumi in cambio di uno sgravio di contributi. I sindacati sono contrari su tutta la linea.

**PREVIDENZA** — Per cinque giorni all'anno l'indennità di malattia non funziona più. Così decide il pentapartito scippando a i lavoratori e facendo un grosso regalo alle aziende. Perché ora l'indennità di malattia è pagata al 50 per cento dall'Inps e al 50% dai datori di lavoro. Nell'86 per cinque giorni i lavoratori non saranno più coperti: due giorni e mezzo il « risparmiar » l'Inps, gli altri andranno in tasca agli imprenditori.

**PENSIONI** — La scala mobile sarà semestralizzata (ora scatta ogni trimestre) e in più i pensionati dovranno pagare l'1,15

Dal nostro inviato

**VIAREGGIO** — È il provvedimento più improvvisato dopo la famigerata Socof (la sopratassa sul reddito da fabbricati varata nell'83). La sopratassa comunale sui servizi che dovrebbe garantire agli enti locali nell'86 l'integrazione dei trasferimenti statali (come banca a Viareggio).

Che tipo di tasse sarà? E quanto pagheranno i cittadini? Per ora di certo si sa ben poco. Le notizie alla tribuna del convegno (che si chiude oggi con gli interventi di Stefani, segretario della Lega delle autonomie, e di Armando Cossutta, presidente della commissione bicamerale per gli affari regionali) non le portano direttamente gli esponenti governativi, ma arrivano via telefono da questo o quel ministero. Ragionando su ipotesi, vediamo al lettore la natura di questa sopratassa comunale in arrivo. Con una premessa. Non si tratta di autonomia impositiva ma di un provvedimento (sul quale i Comuni sembrano disposti a discutere) che garantirà un anno di transizione, in attesa di un progetto complessivo che assegnerà agli enti locali e alle regioni un'articolazione che dovrà evitare ingiustizie e sperperazioni.

La sopratassa dovrebbe sottrarre le attuali voci sulle tasse municipali. Certo, l'occupazione del suolo pubblico o il costo del certificato continueranno a ricadere sui diretti fruitori e non sull'intera cittadinanza, ma i cosiddetti « servizi a rete » verranno raggruppati e pagati da tutti i residenti. Come? Con un'articolazione che dovrà evitare ingiustizie e sperperazioni. « La raccolta dei rifiuti solidi urbani, le fognature, le opere di depurazione, le strade, il gas, l'energia elettrica, l'acqua, il telefono — spiega Rubens Triva, presidente della consulta

per cento mensile come contributo sanitario. Novità in arrivo anche per gli assegni familiari: sarà tolto un assegno a chi ha un reddito superiore a 28 milioni. E balzello perfino sui cassintegrati: la loro indennità sarà mensilmente privata di un contributo pari all'8,65%.

**TASSE** — Dopo un lungo scontro i ministri sembravano d'accordo che la quantità di tasse nell'86 rimanesse invariata rispetto all'85. Ieri sera però il principio è stato di nuovo messo in discussione nel vertice ministeriale. In un primo tempo si era deciso che aumentasse solo di una quota « fisiologica » di circa il 9 per cento (inflazione più incremento del prodotto interno reale). Secondo questo calcolo i cittadini dovrebbero versare l'anno prossimo 190.000 miliardi nelle casse statali. Ma forse è una cifra fasulla. Perché ora, di sottobanco, spunta un'altra tassa, una sovrapposta comunale dai contorni ancora molto oscuri, ma molto concreta nelle intenzioni del pentapartito. Comuni e Regioni, del resto, da anni rivendicano una loro autonomia impositiva. Dopo tanti tentennamenti il go-

verno è improvvisamente disposto a concederla in tutta fretta. I ministri l'hanno ribadito anche nel recente incontro Stato-Regioni a palazzo Chigi. E il ministro del Tesoro Gorla ha fatto sapere che a quell'autonomia degli enti locali il suo dicastero e il suo partito tengono moltissimo.

Ma tra tanta euforia autonometrica il governo si è guardato bene dal precisare se quella tassa che i Comuni e (forse) le Regioni andranno ad esigere dai cittadini è compresa in quei 190.000 miliardi di imposte che intende riscuotere l'anno prossimo. Se è, invece, un'imposta aggiuntiva, allora tutto l'impiego del pentapartito a non inasprire la pressione tributaria nell'86 si sgonfia. Del resto il governo ha già fatto trapelare l'indiscrezione che tra i tagli in cantiere 2.000 miliardi riguardano proprio i trasferimenti, cioè i fondi da destinare agli enti locali. Una cifra uguale a quella che si vuole recuperare con la tassa comunale.

**SCUOLA** — Si parli di tagli di 2.000, forse addirittura 3.000 miliardi. Tre sono le leve su cui il pentapartito vuole agire. Le

supplenze, le tasse e l'accorpamento di classi. Le supplenze: al ministero della Pubblica Istruzione « costano » diverse centinaia di miliardi all'anno. Ora sono organizzate così: quando l'assenza del professore non è superiore ai tre giorni è coperta dagli altri insegnanti della scuola. Dopo si ricorre alle graduatorie dei provveditori. L'ipotesi su cui il pentapartito lavora è quella di estendere il numero di giorni gestiti autonomamente dai singoli istituti. Le tasse. Ora nelle scuole medie superiori si pagano sei mila lire l'anno per l'iscrizione. Un aumento anche consistente darebbe assai poco al pentapartito in caccia di tagli. Accorpamento di classi. Il ministro Falucci l'ha escluso, ma i suoi colleghi di governo sembrano di opinione assai diversa.

**TARIFFE** — Aumentano dell'8 per cento quelle dei treni. Ma ci sono aumenti anche per la luce e il telefono in base a parametri calcolati sui consumi e sul reddito. Interventi restrittivi sulle fasce d'utenza domestica e dei settori produttivi.

Daniele Martini

## Convegno Anci I servizi comunali saranno pagati tutti insieme

Guido Dell'Aquila

finanza locale dell'Ancl — saranno pagati dalla famiglie e dalle imprese che li utilizzano. Quanto pagheranno? In rapporto alla quantità e al tipo dei servizi di cui godono. Mi spiego: se in una zona non arriva la rete di gas metano, i cittadini di quella zona avranno una aliquota inferiore rispetto agli altri. Ridotta di quanto? Ogni tipo di servizio avrà un proprio peso. È chiaro che non avere l'elettricità crea un disagio ben maggiore del fatto di non avere il telefono. E qui la sopratassa lo dovrà esprimere ed esprimere con estrema elasticità delle aliquote.

Al di là della prudenza ufficiale (giovedì il sottosegretario Claffi aveva manifestato estrema cautela nel formulare questa ipotesi) sembra ormai certo che per quest'anno si procederà proprio con la sopratassa sui servizi comunali a rete. Quale sarà l'introito? Questo dipenderà dai singoli Comuni che, a partire da un'aliquota minima, avranno la possibilità di elevare il valore a seconda della quantità di servizi erogati alla popolazione. È comunque escluso che il reddito di questa aliquota possa essere messo in relazione diretta con la riduzione delle aliquote Irpef.

Dal convegno viareggino, intanto, tra i non molti motivi di vivacità, spicca la proposta avanzata ieri dal presidente della Cispel, Armando Sarti. Le aziende municipalizzate — ha detto — debbono rinnovare qualcosa come duemila amministratori e 1.500 sindaci revisori. Svincoliamo queste nomine dalla logica della spartizione. Ciò che conta sono i programmi e i titoli di professionalità e di efficienza maturati negli anni.

# Ferrovie, ecco tutti i tagli per risparmiare 700 miliardi

Il piano Signorile che prevede ridimensionamenti per 4mila chilometri - Il passaggio alle Regioni delle tratte che rendono meno - Aumenti degli abbonamenti per studenti e pendolari

ROMA — Ecco il megaprogetto di potatura delle ferrovie che il ministro dei Trasporti sta varando. Le tabelle che pubblichiamo qui a fianco parlano chiaro: tutta l'Italia è investita dal ridimensionamento. Sono oltre 4.000 chilometri, circa un quarto dell'intera rete nazionale. 1.300 sono destinati a scomparire subito; per gli altri 3.000 il futuro diventa nebuloso e tutto da discutere. Una cosa è certa: il ministro Signorile intende scaricarsi. Li considera economicamente non vantaggiosi e quindi non più degni di ricevere le attenzioni e i finanziamenti diretti dello Stato.

Così il ministro porta il suo contributo al « risparmio » dei conti pubblici e alla stesura della Finanziaria che oggi dovrebbe venire alla luce. Sono duecento i miliardi che pensa di risparmiare con il taglio di quelli che considera i rami secchi. Duecento miliardi che vanno ad aggiungersi ad altri 400-500 che vuole recuperare abolendo tutte le agevolazioni di viaggio e aumentando del 20 per cento gli abbonamenti ai treni dei pendolari e

degli studenti.

In partenza, Signorile aveva in testa un ridimensionamento della rete nazionale molto più consistente dei 4.000 chilometri ora in discussione. In una lettera al ministro del Tesoro, Gorla, aveva detto, in sostanza, che « non si può dare a un paese di 20 milioni di abitanti una qualche funzione continua ad averla, magari non in ambito nazionale, ma in dimensioni più ristrette, regionali e locali. Così lo Stato, ritenendo non economicamente fattibile, e fatti, ad offrire un servizio esteso, capillare e diffuso in tutta Italia, si concentra su quelle linee che ritiene economicamente vantaggiose ed economicamente efficienti. Per queste Signorile promette puntualità massima e velocità elevatissime. Per le altre si vedrà. »

Il ministero ha fatto capire che intende passarle ad enti misti di gestione Ferrovie-Regioni. Ma sembrano solo parole, soprattutto se si tiene presente che anche nell'86 i trasferimenti dello Stato agli enti locali saranno ulteriormente ridotti (si parla di 2.000 mi-

Da sopprimere		Alle Regioni?	
LINEA	KM	LINEA	KM
Colico-Chiavenna	27	Treviglio-Omeneta-S. Zeno	171
Novara-Rovasenda-Biella	51	Fidenza-Castelvetro-Piacenza	52
Chivasso-Asti	52	Piacenza-Cremona-Monselice	186
Asti-Cavallermaggiore	51	Modena-Mantova-Dossobuono	91
Asi-Casale Monferrato	46	Parma-Fornovo	23
Castellorso-Casale Monferrato-Valenza	64	Bolzano-Merano	32
Alessandria-Ovada-Mele	24	Forzezza-S. Candido	65
Casale Monf.-Milano Lambrate	82	Vicenza-Treviso	31
Novi L.-Tortona	19	Padova-Castelfranco V.	60
Gallarate-Porto Ceresio	33	Udine-Cervignano	30
Tirano-Sondrio-Colico-Lecco	171	Ferrara-Ravenna-Rimini	124
Bergamo-Rovato	87	Ravenna-Castelbolognese	42
Treviglio-Omeneta-S. Zeno	171	Bologna-Pistoia-Viareggio	166
Fidenza-Castelvetro-Piacenza	52	Foligno-Perugia-Terontola	83
Piacenza-Cremona-Monselice	186	Orte-Capranica	37
Modena-Mantova-Dossobuono	91	Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona	164
Parma-Fornovo	23	Roma-Fiumicino	30
Bolzano-Merano	32	Nettuno-Campoleone-Ciampino	60
Forzezza-S. Candido	65	Benevento-Avellino	9
Vicenza-Treviso	31	Mercato S. Severino-Cancello	105
Padova-Castelfranco V.	60	Paola-Sibari	114
Udine-Cervignano	30	Taranto-Brindisi-Lecce	109
Ferrara-Ravenna-Rimini	124	Palermo-Trapani	126
Ravenna-Castelbolognese	42	Fiumeroto-Porto Empedocle	92
Bologna-Pistoia-Viareggio	166	Cagliari-Chilivani-Olbia	270
Foligno-Perugia-Terontola	83	Chilivani-Sassari-Porto Torres	67
Orte-Capranica	37	Totale	2991
Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona	164		
Roma-Fiumicino	30		
Nettuno-Campoleone-Ciampino	60		
Benevento-Avellino	9		
Mercato S. Severino-Cancello	105		
Paola-Sibari	114		
Taranto-Brindisi-Lecce	109		
Palermo-Trapani	126		
Fiumeroto-Porto Empedocle	92		
Cagliari-Chilivani-Olbia	270		
Chilivani-Sassari-Porto Torres	67		
Totale	2991		

ROMA — De Michelis favoleggia di 30-40mila miliardi da investire nei Beni culturali per i prossimi dieci anni. Dal governo giungono segnali promettenti: si dice che già nella prossima legge finanziaria ci dovrebbe essere un consistente investimento (dai mille ai duemila miliardi) per quello che troppi ormai amano definire il « petrolio d'Italia ».

Tanto denaro per un Belpaese che non ha un catalogo, non ha un sistema bibliotecario computerizzato, vede cadere a pezzi i suoi importanti monumenti e lascia le sovrintendenze senza soldi per il telefono e la benzina, sembrerebbe il minimo. Eppure come è stato sottolineato ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dal Pci, si rischia ancora una volta di trovarsi di fronte a un'operazione di facciata, che non risolve nulla.

Adalberto Minucci, Giuseppe Chiarante, Giorgio Maciotta e Luca Favolini, infatti, hanno illustrato le linee di una mozione che il Pci presenterà alla Camera sull'argomento, nell'am-

bito della discussione sulla Finanziaria. È stato anche annunciato un convegno dal titolo « Patrimonio artistico e sviluppo del paese », che il Pci terrà a metà novembre. Nella mozione si chiede che i nuovi investimenti vengano finalizzati a una vera e propria riorganizzazione del settore che abbia al suo centro cinque punti: riequilibrio territoriale che consenta di allentare la pressione sulle città d'arte come Firenze e Venezia, e valorizzi le tante perle nascoste nel nostro territorio, soprattutto al Sud; un piano per la prevenzione dei danni provocati dai terremoti (proprio l'altro giorno Gullotti ha chiesto 50 miliardi per tamponare almeno le falle più grosse); la creazione di un comitato di esperti che sia interdipendente e permetta di elaborare una vera e propria « strategia di sistema »; la regolamentazione dell'intervento privato; un piano di assunzioni che non si occupi solo dei custodi ma guardi soprattutto ai tecnici e alle professioni legate all'introduzione delle nuove tecnologie.

Secondo un calcolo approssimativo, qualora si

modernizzasse davvero il settore, si creerebbero dai 100 ai 150 mila posti di lavoro. E poi, al di fuori della Finanziaria, ma all'interno sempre del Parlamento, la definizione della legge di riforma del ministero dei Beni culturali, nato con una struttura vecchia e ormai incancrenito nei suoi difetti burocratici.

« Se questo non sarà fatto — ha detto Minucci — il pur lodevole impegno finanziario creerà un ulteriore paradosso. Le strutture attuali, infatti, non sono in grado di gestire e utilizzare i nuovi fondi. E assisteremo all'aumento dei versamenti passivi e all'ulteriore dequalificazione dell'apparato statale, in favore di un sempre maggiore ricorso al privato. Una preoccupazione suffragata dall'intervento di un tecnico dei Beni culturali, l'architetto Pio Baldi che ha detto a chiare lettere: « È inutile che ci diano altri soldi se non ci mettete in condizioni di spenderli. È superfluo, ad esempio, assumere altri custodi se non si introduce il criterio della modalità (come ha sottolineato Maciotta). L'apparato pubblico, se si, è il regno

# L'incapacità di raccogliere la sfida sull'economia Ma al Senato s'è vista solo l'ombra del governo

Ogni anno alla ripresa autunnale si assiste ad una commedia in tre atti: prima si annuncia la catastrofe, poi si tirano fuori dai cassettoni misure da emergenze nazionali per evitarla. Infine tutto si riduce alla solita girandola di tagli, tickets, letti alla spesa che mai vengono rispettati. L'annuncio di De Michelis ai sindacati è una brutale conferma di un copione che, per tanta gente, si fa tragico. Ma in questo copione ormai usata c'è questa volta qualche novità. In primo luogo c'è una opposizione di sinistra che non ha voluto giocare di rimessa (aspettando le misure del governo per contestarle), ma ha proposto un suo punto di vista (se non la si vuole ancora chiamare linea). Nel dialogo di mercoledì e giovedì il Senato ha detto come, con quali misure, si può affrontare una crisi che riguarda ormai non tanto l'economia reale, quanto soprattutto la politica economica. Su questa base ha sfidato la maggioranza ad enunciare il suo punto di vista.

La seconda novità è che il movimento sindacale ha ritrovato una base comune di lavoro e con quella ha riaperto la trattativa con la Confindustria. Nonostante il primo incontro non possa essere stato che interlocutorio, si è visto che può cadere la paratia che per sei anni ha impedito un confronto e un dialogo diretto tra le parti sociali. Ci sono, dunque, segnali importanti i quali richiedono, però, una condizione: chi ha il timone deve sapere dove pilotare la nave.

Invece, ad annunciare una opposizione che ha indossato le vesti di « governo ombra », si è presentata solo l'ombra di un governo e di una maggioranza riformista che ripete provvedimenti vecchi tanto quanto vecchia è la conservazione. Ad accollare i senatori che brandivano la parola (e quelli che commentavano la seduta nei corridoi di Palazzo Madama) sembrava che nessuno avesse il coraggio di sostenere la politica economica seguita in questi anni. Soprattutto, tutti si mossero in un'ottica di difesa del dibattito sulla legge finanziaria stava facendo emergere riciclate logore e inefficaci.

Il governo — rappresentata da Gorla, ormai destinato a far da parafulmine — non è stato in grado di presentare la sua linea, diversa da quella dell'opposizione, ma si è trattato di fare un decreto per tagliare quattro punti di scala mobile, ma di governare davvero una società complessa e un'economia in profonda trasformazione. Non ci sono più vittime esterne da sacrificare, ma bisogna incidere su quel blocco di interessi e di clienti politici che sono stati tenuti assieme con l'inflazione prima, con l'indignazione e l'indignazione poi. Ma a questo punto l'ombra si fa sempre più tremula.

Stefano Cingolani

Lo denunciano anche i sindacati. Trentina è stato escluso l'abbiano avuto assicurazioni dal presidente del Consiglio che non si sono precisate, proposte che contraddicono alcune premesse, decisioni non prese e via continuando. Quell'ombra di governo che sedeva a Palazzo Madama all'arma ormai anche Cgil, Cisl e Uil (e, perché no, la stessa Confindustria). Come è possibile che le parti sociali si mettano d'accordo su questioni così complesse e importanti per il futuro del mondo del lavoro (dalla scala mobile, ai contratti, alla mobilità, alle assunzioni) senza avere un quadro chiaro di riferimento e misure coerenti?

Ci sono tre grandi riforme da realizzare: quella fiscale, quella della spesa e quella del salario. Esse chiamano il lavoro (dalla scala mobile, ai contratti, alla mobilità, alle assunzioni) senza avere un quadro chiaro di riferimento e misure coerenti?

# Lagorio si consola e spera in trecento miliardi per il turismo

ROMA — Sì, la legge quadro per il turismo avrà un posto nella Finanziaria '86, nel senso che godrà di un investimento di 300 miliardi, esattamente come nel triennio precedente. E poi, meglio che niente. La notizia del rifinanziamento l'ha data il ministro Lagorio, nel corso della conferenza stampa svolta a Roma per la presentazione del « Bilancio per il turismo congressuale », che si terrà a Firenze dal 4 all'8 novembre. « In una fase di contenimento delle spese per la giustizia, l'ambiente e i beni culturali — come ha detto Lagorio — ci dobbiamo insomma accontentare. Il

delle clientele e dei paradisi e i Beni culturali non sono da meno. I musei del Sud pullulano di custodi, mentre al Nord non sanno dove prenderli. E questo perché i partecipanti ai concorsi proseguono per la maggior parte dalle regioni meridionali, del centro e del nord. La chiusura dei fondi Fio. Così lo Stato si rimangerebbe da una parte quello che concede dall'altra.

Si dirà che i comunisti sono ipercritici e non si accontentano mai. Ma come è possibile programmare una vera riforma e quindi utilizzare al meglio i fondi, se il ministero dei Beni culturali, come ha ricordato Chiarante, è ancora quel logoro carrozzone che è i progetti di Gullotti puntano solo ad aumentare l'elefantiasi burocratica?

Matilde Passa